

L'ostilità permanente

Docente di Civiltà bizantina e Storia militare antica all'Università di Pavia, Gastone

di
**CARLO
MARSONET**

Breccia ha scritto un libro che inquadra il presente e, al contempo, ne offre una chiave di lettura eccentrica. Pubblicato dall'editore Scholè, *L'età della "pace ibrida". Le democrazie alla prova*, storicizza i concetti di guerra e pace per come si sono evoluti nel corso della storia umana. Il primo capitolo si focalizza sulla guerra, una spiacevole situazione con cui l'uomo fa i conti da sempre. Ha scritto uno studioso del tema: «L'uomo non ha inventato la guerra: l'ha ereditata». In chiave realista il conflitto fa parte, volens nolens, delle società umane. Che sia "giusta" o "necessaria", la guerra pare ineliminabile. Blaise Pascal sosteneva d'altronde che non si può costringere l'uomo a essere ciò che non è, cioè una creatura totalmente buona: il tentativo finisce col concretizzare la sua nemesi. Il che è un altro modo di dire – cosa peraltro storicamente ampiamente dimostrata – che le utopie si sono rivelate delle distopie. Ciò, tuttavia, non induce a pensare alla pace, oggetto



Gastone Breccia

L'età della "pace ibrida"

Le democrazie alla prova

Scholè



del secondo capitolo, come qualcosa di impossibile. Quanto piuttosto come un

delicato equilibrio che richiede molta virtù e un'ottica realista. Se Kant

serve per aprire l'orizzonte del possibile, non si può però dimenticare, per esempio, la lezione di Machiavelli o di Hobbes. E che dire della "guerra ibrida"? Attuale sembra un pensiero di Clausewitz, secondo il quale la guerra ha in fondo una natura camaleontica: cambia aspetto ma non natura. La forza militare, pur ancora importante, non costituisce più l'unico strumento impiegato. Le nuove tecnologie rendono i conflitti diversi dal passato, magari in alcuni casi meno cruenti, ma non per questo meno pericolosi. E veniamo così infine alla "pace ibrida", il concetto che segna i nostri giorni. Per Breccia, la nostra è un'epoca segnata da uno stato di ostilità permanente. Una guerra non viene apertamente dichiarata e nonostante questo il conflitto è costante. Proprio per tale motivo, ovvero il fatto che la guerra non ha confini ben visibili, non può essere al contempo concluso alcun accordo di pace. Una terza via foriera non tanto di rischi quanto piuttosto di incertezza: e se i primi sono calcolabili, l'incertezza invece non lo è. Con conseguenze ben peggiori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147